

La cambiale a Bossi sfascia la Repubblica

Segue dalla prima

È la stessa logica di scansione temporale affermata a suo tempo dal Presidente della Repubblica allorché ottenne che lo svolgimento del referendum sulla riforma delle autonomie precedesse la presentazione del disegno di legge costituzionale Bossi. Né convince l'osservazione che l'approvazione finale del testo sulla devolution seguirebbe comunque l'approvazione del disegno La Loggia perché tutti sanno che nel procedimento di revisione previsto dall'articolo 138 Cost. decisiva è la prima deliberazione, essendo impossibile nella seconda adottare emendamenti. E solo dopo aver dato una prima interpretazione del nuovo titolo quinto (appunto con il testo presentato dal ministro per le Regioni) che sarà possibile valutare alcuni nebulosissimi contenuti della proposta sulla C.D. Mi corre l'obbligo, tuttavia di chiarire fin da ora perché ritengo pericolosissimo per l'unità nazionale il disegno di modifica del vigente articolo 117 Cost. presentato dal governo. Lo so che altri, a cominciare da Cacciari, lo ritengono sostanzialmente innocuo, come una scampagnata leghista; ma questa è solo un'ipotesi mentre intanto c'è la realtà di testi con un potenziale esplosivo e con una inaccettabile impostazione di principio (l'autoassunzione regionale di competenze legislative esclusive). Le dichiarazioni rassicuranti del relatore se-

natore D'Onofrio e del ministro La Loggia oltre ad essere puramente assertive, come quelle contenute nella relazione governativa, non trovano corrispondenza nelle proposizioni normative formulate con un massimo di enigmaticità e di ambiguità tutt'altro che involontarie. Del resto, tutti sanno che le parole della legge si distaccano inesorabilmente dalle intenzioni del legislatore. La legge costituzionale Bossi, essendo posteriore a quella adottata con referendum nell'ottobre 2001, potrebbe comportare, secondo una non imprevedibile interpretazione, una serie di deroghe se non di abrogazioni, di norme ritenute incompatibili comprese in altri commi dell'articolo 117. Per esempio, è sicuro che la legislazione esclusiva (definita «assoluta» nel gergo televisivo!) nella materia scolastica sia priva di forza derogatoria rispetto alle norme generali sull'istruzione di competenza esclusiva statale? (ricordo che nella relazione governativa si attribuisce alle Regioni il potere di «strutturare l'offerta dei programmi educativi»). E lo stesso si potrebbe ripetere per i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i di-

Ritengo pericolosissimo per l'unità nazionale il disegno governativo di modifica dell'articolo 117 della Costituzione. E non credo sia solo un manifesto per far bere grappa ai leghisti

LEOPOLDO ELIA

ritti civili e sociali, egualmente di competenza esclusiva statale. Bisognerebbe almeno aggiungere che le Regioni esercitano le nuove competenze «nel rispetto dei limiti della potestà legislativa regionale enunciati nei commi 1° e 2° dello stesso articolo 117». E chi può garantire che la legislazione regionale esclusiva in materia di istruzione non violi l'autonomia delle istituzioni scolastiche oggi tutelata nell'ambito della legislazione concorrente? E i principi e le regole dell'articolo 33 Cost. resisteranno ai panzer leghisti delle regioni padane? È evidente che una interpretazione aggressiva della devolution (tutt'altra cosa da quella scozzese e da quella gallesse), collegata ad una attuazione nordista dell'articolo 119 Cost. in materia tributaria, vanificherebbe i presupposti per una sia pur relativa perequazione al riequilibrio degli enti regionali più deboli. Altro che federalismo cooperativo! È chiaro che la stessa unità nazionale verrebbe manomessa da chi, come Bossi, ancora il 23 giugno scorso si pronunciava a Pontida per tre Parlamenti delle tre Italie. Come ha giustamente sostenuto Luciano

Vandelli nel suo ultimo libro dedicato appunto alla devolution, non si esce da questo dilemma: se davvero questa riforma sta ben dentro i principi super costituzionali affermati nella prima parte della Costituzione e nelle norme già vigenti dell'articolo 117 e dell'intero titolo quinto, allora è praticamente inutile, è un manifesto per far bere grappa (padana) ai militanti leghisti, in quanto contiene obiettivi di incremento dei poteri regionali che possono essere raggiunti o con una formulazione, veramente rispettosa dell'autonomia, dei principi fondamentali nella legislazione concorrente o anche con l'applicazione dell'articolo 116 terzo comma Cost. sulle forme particolari di autonomia. Queste non sono affatto calate dall'alto, come si afferma nella relazione governativa perché sono basate sulla intesa con le Regioni interessate, raggiunta prima del varo della legge ordinaria o forse, meglio, «organica» da approvarsi a maggioranza assoluta dei componenti delle Camere. Se invece si intende, come è più probabile, aprire la strada alla sovranità delle Regioni

fortissime del Nord (nei settori nevralgici della scuola, della sanità e della micro sicurezza) allora la cambiale da pagare a Bossi comporterà un autentico sfascio della Repubblica unitaria, che invece deve restare tale anche in un'ordinamento federale. Come le leggi in materia di giustizia rispondono a privatissime esigenze di pochi, così la devolution alla Bossi, che in Italia pochissimi vorrebbero, serve soltanto al mantenimento dell'alleanza conclusa nel 1999 tra Berlusconi, Tremonti e Bossi. Se voteranno questa legge di revisione gli altri partiti della Casa delle Libertà faranno da intendenti ai detentori del vero potere. A me l'ipotesi negativa sembra anche la più probabile, perché già oggi Bossi pretende qualcosa di assolutamente inaudito, che non trova riscontro in nessun ordinamento di Stato federale al mondo. Mi riferisco all'arbitraria autoattribuzione di potestà legislative esclusive con la semplice adozione di leggi regionali. Questa autoassunzione è discendente diretta di quel principio di autodeterminazione per fare e disfare che non può essere accolto in nessuno stato federa-

le, per definizione non più accentratore ma pur sempre unitario. Ho riconosciuto anch'io che talune parti dell'articolo 117 ora vigente possono produrre inconvenienti; ma ho pure premesso che in sede di attuazione molte difficoltà potranno essere superate, specie con normative uniformi concordate tra tutte le regioni (ad esempio in materia radiotelevisiva). Tuttavia i maggiori difetti del nuovo sistema consistono piuttosto nei vuoti lasciati dal legislatore del 2001 soprattutto con l'assenza di una Camera delle autonomie. E prima di operare nuove riforme e di rivedere l'articolo 117 bisogna adempiere al dovere di leale attuazione del testo vigente approvato da ultimo con il referendum costituzionale. Del resto il 20 giugno 2002 il presidente del Consiglio aveva firmato solennemente l'Intesa interistituzionale, in cui si afferma tra l'altro che «tutti i soggetti che compongono la Repubblica sono tenuti a prestare il proprio contributo per sostenere e valorizzare, nell'ambito delle rispettive competenze, il doveroso processo di armonizzazione dell'ordinamento giuridico al nuovo dettato costituzionale, nel rispetto del principio di unità e indivisibilità della Repubblica sancito dall'articolo 5 della Costituzione». Ma era lo stesso presidente del Consiglio il personaggio che ieri a Parigi si dichiarava propenso a rivedere l'articolo 117? Qual'è il vero Berlusconi? E chi può fidarsi della sua firma e della sua parola?

Sagome di Fulvio Abbate

I SOCCI AGLI SCAVI DI POMPEI

Io, quelli come Soggi, i soggetti come lui, li conosco fin dal tempo di scuola. Insomma, li capisco al volo in tutto e per tutto. Me li ricordo in palestra, me li ricordo durante l'ora di religione, durante la visita al laboratorio di chimica e fisica e perfino durante quella delle cosiddette applicazioni tecniche e, ora che ci penso, finanche durante la ricreazione o la gita sotto l'acqua agli scavi di Pompei. Soggi, per intenderci, appartiene a una categoria umana cui sarà molto difficile sfuggire nel corso degli anni della formazione. Il conduttore di «Excalibur», inutile fare finta di niente, possiede il talento dell'imprevedibilità, te lo trovi accanto per cinque interi anni (parlo sempre dei tempi di scuola) e fai una certa fatica a intuire quale sia il suo pensiero sul mondo e sulla vita, arrivate tutti insieme al giorno della maturità, e non sai ancora nulla di lui, passano vent'anni, o quasi, e una bella sera invece, come il cavaliere nero senza macchia e senza peccato, te lo vedi spuntare

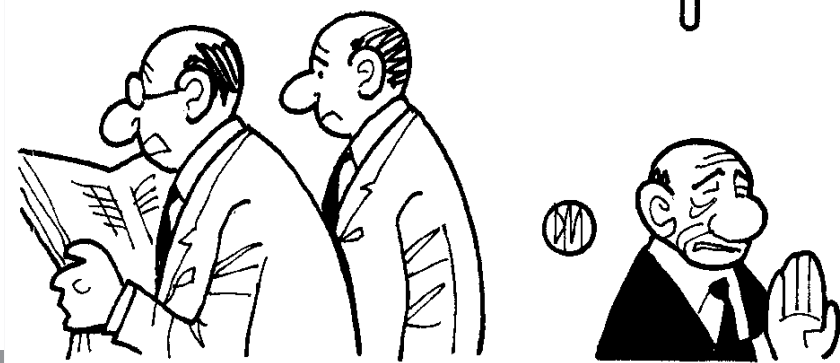
dentro il televisore. Aspetta, aspetta, aspetta un po', ma guarda, ma quello non è... Sì, sì, è proprio Soggi! A quel punto prendi una vecchia agenda dal purgatorio del cassetto e telefoni a un tuo compagno di classe che non sentivi da sempre. Accendi, accendi subito la televisione, gli dici. Quello accende, e un attimo dopo gli senti fare un: no, non mi dire, c'è Soggi! A quel punto, non vi resta che riepilogare gli anni trascorsi insieme. Voi eravate, metti, comunisti o fascisti o tifosi della Roma, altri erano fessi punto e basta, altri ancora pensavano soltanto alla carburazione della Cagiva, e infine c'era Soggi. Già, ma cosa pensava esattamente del mondo, del problema della sovrappopolazione, del buco dell'ozono, dell'aborto, del divorzio, della legge di Culomb, già, cosa pensava intorno a tutte queste belle cose il compagno di classe Antonio Soggi? Finalmente lo saprete. Perché nel frattempo Soggi è diventato giornalista e soprattutto

conduttore televisivo, sì, tutto vero, gli hanno dato in affido un'intera trasmissione dal titolo che fa pensare sia ai giochi di ruolo sia a certe cose inutilmente altisonanti e piene di inutile fracasso. Ci farà divertire? Ci dimostrerà che è il Soggi di sempre? Ci deluderà? Darà finalmente lustro alla sezione H, la più negletta, la meno blasonata dell'intero istituto? Nulla di tutto questo. Metterà a suo agio il ministro lì in studio, lo farà sentire appagato del proprio ruolo, accompagnerà le domande con un sorriso complice, come d'altronde facevano con lui i professori durante le interrogazioni, giusto perché non è giusto mettere a disagio chi ti sta davanti. Alla fine sentirà di aver fatto bene il suo lavoro, sarà quello di sempre. Poi vi torna in mente di quando, con il preside e il vice, durante la gita in pullman sempre agli scavi di Pompei, lui riusciva a dare sempre ragione all'intero corpo insegnante, il mondo stava a poco meno di un quadrimestre dagli esami, e Soggi compì quel prodigio. Ora, con lo stesso talento di allora conduce su RaiDue il suo bel programma, Excalibur. E bravo Soggi!

Maramotti

MA COME, VIVIAMO IN PAESE DOVE SI FANNO SENATORI I PREGIUDICATI?

... E IO HO LA FACOLTA' DI NON RISPONDERNE!



Rai, la legge dice no a un Cda a ranghi ridotti

VINCENZO VITA

Buone Notizie di Jacopo Fo

Tenta di rubare una coscia di pollo, ma attira l'attenzione della vigilanza. È successo in un supermercato di Saronno. L'uomo si è infilato la coscia di pollo nei pantaloni e si è messo in coda alle casse come se nulla fosse. Ma la coscia di pollo era congelata e dopo un po' l'uomo ha iniziato a saltellare nervosamente, lacrimando vistosamente. La vigilanza è intervenuta, bloccando il ladro. Stanno ancora ridendo.

Il satellite europeo per telecomunicazioni «Astra 1 k», lanciato ieri dal cosmodromo di Baikonur (Mosca), non ha raggiunto l'orbita stabilita. Il motivo del fallimento è al momento sconosciuto, ma soprattutto, dove è finito il satellite?

In collaborazione con Cacao il Quotidiano delle buone notizie di Jacopo Fo, Simone Canova, Gabriella Canova e Mariacristina Dalbosco (www.alcatraz.it)

lo relativo alla nomina di un amministratore da parte dell'assemblea dei soci;

5. esiste un principio giuridico generale nel diritto pubblico secondo cui l'Autorità competente all'emissione di un atto, in questo caso la determinazione in ordine ad una nomina, conserva anche il potere di revocare lo stesso. Dal complesso delle disposizioni e dei principi sopra ricordati emerge una possibile e diversa interpretazione secondo la quale i Presidenti di Camera e Senato non perdono, in via generale, la possibilità di revocare la nomina dei consiglieri Rai. Oltre che la specifica ipotesi prevista dalla legge n. 650/96 sulla revoca a richiesta dei due terzi della Commissione di Vigilanza, agli stessi Presidenti va quindi riconosciuto il po-

tere di adottare ulteriori atti nei confronti dei consiglieri, così come fece il primo Governo Berlusconi nel richiamato decreto legge, poi non convertito, a proposito del consiglio di amministrazione dei professori. D'altra parte, impostazioni diverse, tese ad inquadrare la problematica attuale dei vertici Rai in un contesto analogo a quello di qualsiasi altra società per azioni, sviscerano la rilevanza dell'azienda sul piano del pluralismo e finiscono per aggravare l'ormai insopportabile situazione dell'informazione televisiva. Da tali considerazioni emerge quindi che la sopravvivenza dell'attuale consiglio è ormai solo un'arrogante scelta politica di una destra che non vuol riconoscere la sconfitta e un ulteriore esempio di conflitto di interessi.

Ciò che sta avvenendo attorno al servizio pubblico radiotelevisivo contiene aspetti gravi e persino surreali, che in ogni caso non possono nascondere la grave sconfitta subita dalla destra in un settore in cui il governo ha voluto mantenere un livello di ingerenza inaudito. Ora è in atto un tentativo assurdo di fermare tutto, fotografando la situazione determinatasi dopo le coraggiose dimissioni dei consiglieri Carmine Donzelli e Luigi Zanda. Sono, infatti, puntualmente emersi dubbi e contrastanti interpretazioni circa la portata e gli effetti che le stesse dimissioni possono avere sull'intero consiglio di amministrazione dell'azienda. Dando per scontata la circostanza che una normale sensibilità istitu-

zionale imporrebbe comunque anche ai consiglieri rimasti in carica di dimettersi, piuttosto che procedere a raffiche di nomine, vale la pena comunque ricordare alcuni aspetti della legislazione attuale che rendono poco plausibile l'interpretazione secondo la quale il consiglio anche a ranghi ridotti potrebbe operare: lettura acquisita nel tempo, ascoltando pareri molto autorevoli, da chi ha avuto modo di occuparsi della materia.

1. La nomina dei consiglieri di amministrazione della Rai è attribuita dalla legge n. 206/93 ad una «determinazione» dei Presidenti di Camera e Senato;

2. il decreto legge «salva Rai», modificato nel 1994 sul punto proprio dal primo Governo Berlusconi, aveva riconosciuto che gli stessi Presi-

denti avessero genericamente, oltre alla nomina, ulteriori «determinazioni di loro competenza» sul Consiglio;

3. l'art. 1 della legge n. 206/93 prevede che la Rai debba essere soggetta alla disciplina delle società di interesse nazionale di cui all'art. 2461 del codice civile. Tale disposizione pone un limite all'applicazione integrale delle norme dello stesso codice civile, richiamate dagli interpreti della legittimità del consiglio a ranghi ridotti, che possono essere applicate solo compatibilmente alle disposizioni delle leggi speciali in materia;

4. il concetto di «determinazione» cui fa riferimento la legge 206 attiene alla sfera del diritto pubblico ed è strutturalmente diverso da un atto di natura privatistica quale quel-

Appello all'Amministrazione Comunale di Isnello

Quella è Piazza Peppino Impastato

Il 19 maggio 1978 veniva assassinato dalla mafia, a Cinisi, Peppino Impastato. Solo dopo molti anni che hanno visto il depistaggio delle indagini (la relazione della Commissione Nazionale Antimafia del 6 dicembre 2000 ha sottolineato l'emblematicità del «caso Impastato») la giustizia italiana è giunta alla verità che la famiglia, gli amici e i compagni di Peppino hanno sostenuto sin dall'inizio: la sua morte era conseguenza delle coraggiose denunce contro i traffici mafiosi e le connivenze politiche. Esperienza unica, quella di Peppino Impastato, per la sua provenienza da una famiglia mafiosa. Nel 1998 l'Amministrazione Comunale di Isnello (piccolo comune del palermitano) deliberò di intitolare una piazza a Peppino Impastato, collocandovi un cippo e una targa alla memoria. Riteniamo un brutto segno dei tempi il fatto che oggi la nuova amministrazione di Isnello abbia rimosso il cippo e la targa e intenda cambiare il nome della piazza.

Risultano incomprensibili le motivazioni di simili scelte. Al di là e oltre ogni possibile polemica chiediamo con forza al Sindaco e all'Amministrazione comunale di Isnello di rivedere la propria decisione, ricollocare il cippo con la targa e confermare il nome di Piazza Peppino Impastato. La memoria di Peppino appartiene ormai a tutti coloro i quali ritengono che l'impegno antimafia debba costituire il centro dell'operare civile e politico e dell'azione amministrativa.

Dario FO, Vincenzo CONSOLO, Franca RAME, Andrea CAMILLERI, David RIONDINO, Ludovico

CORRAO, Gillo PONTECORVO, Citto MASELLI, Ettore SCOLA, Franco ROSI, Francesco TULLIO ALTAN, Guido CREPAX, Marco TULLIO GIORDANA, Claudio GIOÈ, Paolo BRIGUGLIA, Gigi LO CASCIO, Pasquale SCIMECA, Paolo PIETRANGELI, Luciana CASTELLINA, Angelo D'ORSI, Carlo BERTELLI, Assunta DITERITTI, Giovanni SANTANGELO, Pietro CARRIGLIO, Franco QUADRI, Angelo CURTI, Maurizio SCAPARRO, Franco SCALDATI, Maria Luisa BIGALI, Roberto ANDÒ, Franco GIRALDI, Felice LAUDADIO, Enrico STASSI, Mario MARTONE, Monique VOUTÈ, Davide SECCHIAROLI, Vittoria OTTOLENGHI, Giovanna CAU, Salvo FICARRA, Valentino PICONE, Marco BETTA, France-

sco GIAMBRONE, Michele PERRIERA, Marina CONFALONE, Daniele CIPRI, Franco MARESCO, Giosuè CALACIURA, Simona MARCHINI, Domenico CACOPARDO, Marco TOMATIS, Roberto DAL PRÀ, Emilio ISGRÒ, Andrea ATTARDI, Mauro D'AGATI, Santo DI MICELI, Antonio PRESTI, José MUNOZ, Giancarlo ALESSANDRINI, Cinzia GHIGLIANO, Gianni MINÀ, Tano D'AMICO.

Noi familiari di persone che hanno dedicato la loro esistenza alla lotta contro la mafia e sono state uccise per la loro scelta di vita, deploriamo l'operato illegale del sindaco di Isnello, chiediamo

che la piazza rimanga intitolata a Peppino Impastato e che altri spazi del Comune vengano intitolati ai caduti nella lotta contro la mafia, a cominciare dai protagonisti delle lotte contadine, che ebbero nei paesi delle Madonie uno degli scenari più significativi, fino ai magistrati, agli uomini delle forze dell'ordine, agli imprenditori, ai rappresentanti della Chiesa e della società civile che in anni recenti sono stati uccisi per il loro impegno quotidiano per debellare il dominio mafioso.

Antonella AZOTI, Rita BORSELLINO, Marta Fiore BORSELLINO, Giuseppe CASARRUBEA, Michele COSTA, Nando DALLA CHIESA, Vita D'Angelo FICALORA, Claudio FAVA, Giovanna Giacomina TERANOVA, Pina Maisano GRASSI, Alice e Davide GRASSI, Gaetano LA PLACA, Nico MIRAGLIA, Placido RIZZOTTO, Fratelli LO JACONO, Familiari di Michelangelo SALVIA.

Nuove adesioni vanno inviate a: carpintieri@interfree.it